

Aspetti e temi di antropologia paolina

(impostazione di prof. Giovanni Helewa, OCD)

6. I credenti-battezzati: il volto umano della novità evangelica

//p. 41//

b) *Una grazia di vita in Cristo Gesù*

Rm 5,18: δι' ἑνὸς δικαιώματος εἰς πάντας ἀνθρώπους εἰς δικαίωσιν ζωῆς.

Prospettata unicamente nei termini finora esposti, la condizione nuova riconosciuta ai credenti-battezzati potrebbe essere compresa nei limiti di un rapporto estrinseco con Dio.

Per sé, infatti, i concetti incontrati sopra, come, ad esempio,

- la «pace con Dio»,
- la «riconciliazione con Dio»,
- l'espiazione e l'assoluzione dei peccati,
- la non-imputazione delle //p. 42// colpe,
- il trasferimento nel regno di Cristo e di Dio,
- la signoria acquisita da Cristo
- e l'antitesi «schiavi del peccato» e «servi di Dio»

possono non includere un mutamento di stato realizzato nelle profondità antropologiche dell'essere e della vita. Tale possibilità, è solamente teorica, perché l'Apostolo tiene a dimostrare in Rm 5–8 che il passaggio dell'uomo dal «vecchiume» alla «novità» si compie come una «giustificazione di vita» (5,18 - δι' ἑνὸς δικαιώματος εἰς πάντας ἀνθρώπους εἰς δικαίωσιν ζωῆς). La «vita» è componente essenziale della «grazia» a cui hanno ottenuto accesso i credenti (cf 5,1-2). Quello a cui pensa Paolo è una giustificazione che introduce nella vita divina. E non è lecito limitare questo valore al tempo futuro di una vita ultraterrena. La «giustificazione di vita» promette certamente la vita eterna (cf 5,21; 6,23) - ma la promette per il fatto che è un dono di vita concesso nel presente.

Essere «di Cristo» è essere «in Cristo»

Partecipazione – catechesi battesimale di Rm 6

Una delle caratteristiche della soteriologia paolina è questa: le affermazioni riguardanti l'aspetto «trasferimento» sono conglobate in una visione centrata sul valore «partecipazione». E questa visione, che è quella che più incisivamente

qualifica il pensiero di Paolo, ignora e scarta, come indegna del vangelo di Cristo e della potenza divina operante in esso, ogni specie di novità soteriologica che non trovi riscontro effettivo e realizzazione adeguata nel *cuore* stesso dell'uomo. Infatti, una seconda lettura di *Rm* 5–8 dimostrerà che lo stato di «grazia» riconosciuto ai giustificati in 5,1-2 e 5,21 e 6,14, è «pace con Dio», «riconciliazione con Dio», liberazione dalla schiavitù del peccato e promessa di vita eterna, nell'essere fondamentalmente «partecipazione» vitale alla pienezza soteriologica del Cristo morto e risuscitato.

È facile notare che lo sviluppo dei capp. 5–8 è scandito dalla ripetizione fedele di due formule affini: «per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (5,1.11; 5,21; 7,25) e «in Cristo Gesù nostro Signore» (6,23; 8,39). Le citazioni hanno tutte una posizione significativa:

- 5,1 inizia l'intero sviluppo,
- mentre 8,39 lo conclude.

Una «*inclusio*» dunque attesta l'unità dell'insieme. Quanto alle altre citazioni, esse concludono ciascuna uno sviluppo parziale. Vi abbiamo un procedimento redazionale che, oltre a definire stilisticamente l'articolazione del pensiero, ne rivela l'orientamento dottrinale: si vuole esporre le ricchezze soteriologiche del Cristo morto e risuscitato ed affermare che i credenti-battezzati ne sono ormai «partecipi».

Ricevuti i benefici evangelici «per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo», i cristiani vivono «in Cristo Gesù nostro Signore».

«*In Cristo*»: è la formula «partecipativa» più frequente nel linguaggio soteriologico di //p. 43// Paolo¹. «Per mezzo di Cristo», invece, è direttamente strumentale. Quanto al rapporto tra le due, esso va illustrato, molto genericamente, nel modo seguente: divenuto sede operante di tutta quanta la «ricchezza della grazia» divina, il Cristo morto e risuscitato è lo strumento mediante il quale Dio attua a beneficio dell'uomo la sua volontà misericordiosa e la sua potenza salvatrice.

¹ (52) La terminologia paolina della «partecipazione» e specialmente la formula «in Cristo» sono state oggetto di molti studi. A. DEISSMANN, *Die neutestamentliche Formel «In Christo Jesu»*, Leipzig 1892; M.R. WEYERS, «In Christo Jesu», *Revue Thomiste* 46 (1947) 499-516; F. BUECHSEL, «“In Christus” bei Paulus», *Zeitschrift für die Neut. Wissenschaft*, 1949, 141-158; F. NEUGEBAUER, «Das paulinische “In Christo”», *New Testament Studies* 4 (1958) 124-138; S. ZEDDA, «“Vivere in Cristo” in S. Paulo», *Rivista Biblica* 6 (1958) 83-94; P. DAQUINO, «La formula paolina “In Cristo Gesù”», *Scuola Cattolica* 87 (1959) 278-291; M. BOUTTIER, *En Christ. Étude d'exégèse et de théologie paulinienne*, Paris 1962; F. NEIRYNCK, «La dottrina di Paolo su “Cristo in noi” – “Noi in Cristo”», *Concilium* 5 (1969) 2025-2038. Cf. anche: J. DUPONT, «*Sun Christo*». *L'union avec le Christ suivant saint Paul*, Bruges 1952; W. THÜSING, *Per Christum in Deum. Studien zum Verhältnis von Christozentrik und Theozentrik in den paulinischen Hauptbriefen*, Münster 1965.

Accolta mediante la fede quest'opera di Dio, l'uomo diventa «partecipe» dei beni salvifici di cui è sede ricchissima e sorgente attuale il Cristo stesso - e ne diventa partecipe a tale grado e in tale modo che la sua diventa un'esistenza «in Cristo», un'esistenza cioè definita da Cristo, ricca delle ricchezze di Cristo, vissuta attualmente quale unione personale ed effettiva alla sorgente Cristo².

- Quelli che sono *di* Cristo Gesù» (*Gal* 5,24);
- «quelli che sono *in* Cristo Gesù» (*Rm* 8,1):
 - ✓ «trasferiti» nel regno di Cristo e divenuti «di Cristo»,
 - ✓ i battezzati sono anche «partecipi» di Cristo sì da essere «in Cristo».

Al linguaggio del «trasferimento» si aggiunge dunque quello della «partecipazione» - e con ciò viene illustrato ulteriormente il volto evangelico dell'antropologia paolina.

Aspetti distinti ma non separabili di un'unica realtà soteriologica, il «trasferimento» e la «partecipazione», condizionano insieme la catechesi battesimale di *Rm* 6. I battezzati si considerino «viventi *per* Dio in Cristo Gesù» (v. 11).

Sappiamo già che l'espressione indica la novità evangelica di individui che sono stati «liberati dal peccato» e fatti «servi di Dio». Questa novità, precisa Paolo, è un vivere «in Cristo Gesù»³. Nella sostanza, questo «vivere per Dio» è unione vitale al Cristo, partecipazione attuale al suo mistero e alla sua ricchezza. È questo del resto l'aspetto che emerge anzitutto nei vv. 6,3-11, dove il linguaggio è insistentemente «partecipativo»:

- «battezzati in Cristo Gesù» e «battezzati nella sua morte» (v. 3);
- «sepolti insieme a lui nella morte» (v. 4a);
- «intimamente uniti a lui con una morte simile alla sua» (v. 5);
- «crocifisso con lui» (v. 6);
- «morti con Cristo» e «vivremo con lui» (v. 8).

Non possiamo non apprezzare la forza partecipativa di simile linguaggio. Se si trattasse semplicemente di qualche rapporto estrinseco a Dio o a Cristo, tale linguaggio risulterebbe //p. 44// inutilmente enfatico.

² (53) Avremo modo di costatare il rapporto della formula «in Cristo» alla pneumatologia dell'Apostolo - rapporto che ne illustrerà e confermerà la forza partecipativa-unitiva.

³ (54) Indicazione parallela in *Gal* 2,19-20: «vivere per Dio» e vivere della vita stessa di Cristo è tutt'uno nell'esperienza di Paolo.

«Morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» - Rm 6,11

¹¹ Così anche voi, repute voi stessi come morti al peccato e viventi per Dio in Cristo Gesù.

οὕτως καὶ ὑμεῖς λογίζεσθε ἑαυτοὺς [εἶναι] νεκροὺς μὲν τῇ ἁμαρτίᾳ
ζῶντας δὲ τῷ θεῷ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ.

Un duplice sigillo cristologico

Antropologicamente, la «partecipazione» attestata in Rm 6,3-11 si risolve nella costituzione di un'esistenza che porta attualmente ed inseparabilmente un duplice sigillo cristologico:

- «morti con Cristo» e «vivremo con lui» (v. 8) - e parallelamente:
- «morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (v. 11).

I battezzati sono «morti al peccato» perché sono «morti con Cristo»; e questa espressione dev'essere intesa nel senso che, «battezzati in Cristo» (v. 3a), «battezzati nella sua morte» (v. 3b) e «sepolti insieme a lui nella morte» (v. 4a), i fedeli sono stati «intimamente uniti a lui con una morte simile alla sua» (v. 5). Nel momento battesimale si è avverata una dinamica di partecipazione e d'unione alla morte di Cristo; o meglio ancora: al Cristo stesso nel mistero della sua morte. Il contenuto soteriologico della morte di Cristo rispetto al peccato è stato realizzato nei battezzati quale grazia effettiva, sicché, sempre rispetto al peccato, i battezzati son detti «morti con Cristo». Portano nella loro esistenza la verità del Cristo vincitore del peccato. Per questo, non sono più «schiavi del peccato» (vv. 6-7), avendo partecipato della vittoria che Cristo-morto ha portato per loro sul peccato medesimo.

Nel battesimo, dunque, i credenti conoscono «una morte simile a quella di Cristo» (v. 5) e, «morti con Cristo», sono costituiti in una condizione di libertà rispetto al peccato. Nel contesto, «morti al peccato» e «liberi dal peccato» sono espressioni parallele. E tale liberazione è novità antropologica nel senso più concreto, essendo una grazia realizzata nelle strutture stesse dell'esistenza umana. Paolo infatti tiene a precisare: «Sappiamo che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Cristo, perché fosse distrutto il corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato» (v. 6).

Il linguaggio è accentuatamente antropologico e volutamente incisivo⁴. La condizione previa, riprova indiscutibile della schiavitù peccaminosa che pesava sugli eredi di Adamo, viene sintetizzata con la formula tanto espressiva: «il no-

⁴ (55) Sono da notare le affermazioni enfatiche in *Rm* 6,1-11: «Non sapete che...» (v. 3); «Sappiamo bene che...» (v. 6); «crediamo che...» (anche nel senso di «siamo persuasi e convinti», v. 8); «sapendo che...» (v. 9); «anche voi consideratevi...» (v. 11).

stro uomo vecchio» - cioè, noi stessi in quanto eravamo ancora nel vecchiume preevangelico, parte di un'umanità non redenta e soggetta al dominio del peccato⁵. Questo «uomo vecchio», vissuto come «corpo di peccato» e sede dove regnava il peccato, è stato «distrutto» e «crocifisso» con Cristo. Si comprende così a quale profondità //p. 45// intenda Paolo situare l'avvenuto fatto soteriologico. Una esistenza di peccato è seppellita, un'identità è distrutta, una umanità è stata crocifissa, l'eredità di Adamo è inghiottita nella morte. E dato che questo «passato» e «vecchiume» era un'esistenza vissuta sotto l'impero del peccato, la sua distruzione viene detta realizzarsi nell'uomo come una «liberazione» - una «liberazione» tanto decisiva quanto la fine di un'esistenza avvenuta quale «morte».

Paolo, tuttavia, non separa la morte di Cristo dalla sua risurrezione⁶.(57) Quella che avviene in Cristo Gesù è una «liberazione *da*» ed insieme una «liberazione *a*»: «liberati dal peccato e fatti servi di Dio» (v. 21); «liberati dal peccato e diventati servi della giustizia» (v. 18). Parallelamente, la «morte con Cristo», nel segnare la fine di un'esistenza, segna pure l'inizio di un'esistenza contrapposta. Il seppellimento battesimale nella morte di Cristo tende a questo risultato: «perché possiamo camminare in novità di vita», appunto «come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre» (v. 4). «Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione» (v. 5). Essendo «simile» a quella di Cristo, la morte avvenuta nel battezzato è premessa di vita nuova. Come Cristo è morto per tornare a vita nuova, così anche i battezzati sono «morti con Cristo» per «vivere con lui» (v. 8)⁷.

⁵ (56) Nella condizione di schiavitù che era la nostra prima della grazia evangelica, il peccato imperava o regnava «nelle nostre membra» (7,5). Notiamo la concretezza antropologica dell'espressione.

⁶ (57) D.M. STANLEY, *Christ's Resurrection in Pauline Soteriology* (Analecta Biblica, 13), Roma 1961; R.C. TANNEHILL, *Dying and Rising with Christ. A Study in Pauline Theology*, Berlin 1967. Cf. anche la nota 49.

⁷ (58) Nei vv. 5b e 8b, la nostra partecipazione alla risurrezione di Cristo e il nostro «vivere con Cristo» sono espressi con due verbi al futuro. Giusta la precisazione di F.-J. LEENHARDT a proposito del primo testo: «La participation à la résurrection est indiquée par un verbe au futur; ce futur est-il chronologique ou logique? Est-il une allusion à la résurrection finale, ou à la participation actuelle du croyant à la vie du ressuscité qui doit découler logiquement de sa participation à la mort du crucifié? Le second sens est préférable, aussi bien en raison de l'indissociable unité que constituent la croix et la résurrection, qu'en raison de la pensée parallèle exprimée en Col. 2,12. Plus bas, Paul fera encore allusion à la vie nouvelle du croyant, qui ne peut se concevoir que sur la base de sa participation à la vie du Christ ressuscité (v. 11)», *L'épître de saint Paul aux Romains*, p. 93. Giusta anche la sua precisazione a proposito del secondo testo: «Les v. 5,6,7 ont considéré le croyant engagé dans le baptême en la mort du Christ; les v. 8,9 et 10 vont considérer le Christ comme initiateur d'une vie nouvelle. *Pisteuomen* (v. 8b) indique une persuasion (*nous sommes convaincus...*). C'est une confession relative à un fait que la foi saisit déjà; la résurrection du Christ implique la vie participée pour les croyants, comme la flamme implique la chaleur. Dieu a ressuscité Jésus-Christ,

La soteriologia sviluppata in questo contesto vuole essere un'affermazione della grazia e potenza divina operante nel Cristo morto e risuscitato. È una soteriologia accentuatamente dinamica e creatrice. La solidarietà adamitica è distrutta, certo, ma questa «liberazione» è degna del vangelo per il fatto che si compie come il sorgere nella storia di una solidarietà cristica effettiva, volto di una umanità che «vive con Cristo» (v. 8) e «cammina in novità di vita» (v. 4). «Morendo, egli è morto al peccato una volta per tutte; e vivendo adesso, egli vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (vv.10-11). Il fatto pasquale di Cristo è realizzato nei battezzati: questo appunto significa //p. 46// l'espressione «in Cristo Gesù».

E quando si pensa che il nostro «vivere con Cristo», il nostro «vivere per Dio», il nostro «camminare in novità di vita», spunta dal sepolcro del «nostro uomo vecchio crocifisso con Cristo» (v. 6), diventa impellente leggere in questa soteriologia la verità implicita di un «uomo nuovo» costituito «in Cristo» e «in Cristo» ricco di vita e di vitalità nuova⁸.

Abbiamo apprezzato il realismo antropologico con cui Paolo comprende e formula l'evento battesimale della «morte con Cristo» e della conseguente «morte al peccato». Con lo stesso realismo egli afferma adesso la novità di vita costituita in Cristo Gesù. Il testo s'indirizza a delle persone concrete, ad una comunità di battezzati - e questi sono interpellati come dei «viventi» in Cristo Gesù. Del resto, Paolo non può pensare che il loro nuovo stato di vita-libertà sia meno reale dello stato di peccato-schiavitù che caratterizzava il loro esistere fuori del vangelo; sarebbe da parte sua contraddire la dottrina espressa in 5,12-21, dove appunto la grazia di Cristo era detta superare in abbondanza ed incisività l'eredità peccaminosa di Adamo.

Dobbiamo aggiungere, a riprova di questo realismo antropologico, che la grazia di vita nuova affermata in 6,1-11 viene ulteriormente insegnata come la grazia di una vita di giustizia che impegna nel cammino nuovo dell'obbedienza a Dio e del servizio di Dio. «Viventi per Dio» (v. 11), «servi di Dio» (v. 22), «servi della giustizia» (v. 18): le espressioni scandiscono un insegnamento che, nel rivelare ai battezzati la loro nuova identità in Cristo, li esorta a realizzare nella pratica ciò che sono divenuti per grazia di Dio. Soltanto un «uomo nuovo» può «camminare» effettivamente «in novità di vita» (v. 4). Nell'esistenza di co-

non point pour faire de la réclame à l'Évangile, ni pour confirmer la messianité du crucifié, mais pour ouvrir aux croyants la possibilité d'une vie nouvelle. Il a voulu que les hommes fussent entraînés avec Christ dans sa vie glorieuse. Le Christ ressuscité est le premier-né; les prémices (1Cor 15,20; Col 1,18); il a ouvert la route et il y entraîne l'Eglise", *L'épître de saint Paul aux Romains*, p. 94.

⁸ (59) Bisognerà attendere Col 3,9-10 per incontrare la menzione esplicita di un «uomo nuovo» sorto in Cristo. Ma questo concetto è certamente presente, anche se implicitamente, nella dinamica soteriologica sviluppata in Rm 6,1-1, specialmente se leggiamo questo testo alla luce del suo rapporto logico con 5,12-21, dove era affermato il parallelismo Adamo-Cristo.

loro che sono «morti con Cristo», l'antica schiavitù sotto il peccato è spezzata: si considerino realmente «liberi dal peccato» e si comportino come tali (v. 12). Essendo «in Cristo», sono anche partecipi della potenza della sua risurrezione, ricchi di una vita che li addita ormai «servi di Dio» e «servi della giustizia»: vivano dunque come tali, rendendo a Dio l'omaggio della loro obbedienza (v. 13). L'etica è radicata nella comunione a Cristo; e se il comportamento dei fedeli sorge dalla radice del dono di Dio, la «giustizia» che sono chiamati a praticare presuppone la grazia di una «giustizia» realizzata nel profondo quale fatto di vita⁹.

//p. 47// È antropologia evangelica proposta all'insegna della efficacia e di un'efficacia ritenuta degna del Dio che «ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore» (Rm 4,24) e «dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono» (v. 17). Ed è una efficacia cristologicamente qualificata.

⁹ (60) Sul rapporto caratteristico tra l'*indicativo* della grazia evangelica e l'*imperativo* della condotta cristiana, rapporto che costituisce l'anima dell'etica paolina, vedere: A.A. Thompson, *Motivation in the Ethics of Paul*, Tesi dottorale Harvard 1952; L. NIEDER, *Die Motive der religiös-sittlichen Paränese in den paulinischen Gemeindebriefen*, München 1956; G.T. MONTAGUE, *Growth in Christ. A Study in St. Paul's Theology of Progress*, Kirkwood-Fribourg 1961; H. SCHLIER, «L'essenza dell'esortazione apostolica (*Epistola ai Romani*, XII,1-2)», in *Il tempo della Chiesa*, Bologna 1965, pp. 118-141; C.J. BJERKELUND, *Parakaló: Form, Funktion und Sinn der parakaló-Sätze in den Paulinischen Briefen*, Oslo 1967; V.P. FURNISH, *Theology and Ethics in Paul*, New York 1968; H. SCHLIER, «Le caractère propre de l'exhortation chrétienne selon saint Paul», in *Essais sur le Nouveau Testament* (Lectio Divina, 46), Paris 1968, pp. 393-412; J. MURPHY-O'CONNOR, *L'existence chrétienne selon saint Paul* (Lectio Divina, 80), Paris 1974, pp. 99-144.